

MODELLO 231 COME PIATTAFORMA DEL NUOVO TUTORAGGIO

La Commissione ministeriale “Fiandaca”, presieduta dall’omonimo docente di diritto penale, ha consegnato una relazione di notevole impatto economico e sociale assegnando all’impresa un ruolo attivo nel contrasto alla mafia.

Le proposte di riforma, avanzate dalla Commissione, sono strettamente legate all’ex D.Lgs 231/2001 in tema di reati anticorruzione e auto riciclaggio; si prevedono, infatti, soluzioni innovative in materia di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nelle imprese, nella fattispecie che riguardano l’istituto dell’amministrazione giudiziaria e le misure interdittive prefettizie.

Per decenni le aziende si sono ritrovate ad essere vittime non solo di apparati mafiosi, ma anche di un complesso sistema burocratico, poco sensibile a chi svolge attività d’impresa, anche nei casi in cui l’imprenditore cerca seriamente di applicare le istruzioni dell’ex D. Lgs 231/01.

Con la relazione della Commissione Fiandaca si prospetta un decisivo cambiamento in termini economico – sociali, grazie anche a un’eventuale introduzione dell’istituto del controllo giudiziario, che ha la finalità di, non solo di sottrarre la gestione all’impresa, ma di sviluppare, anche, una nuova forma di tutoraggio presso le imprese che saranno riorganizzate in funzione del rispetto della legge evitando così il sequestro.

Il Prefetto, dunque, ha l’obbligo di concedere la possibilità all’impresa di essere ascoltata prima che si possa procedere all’emanazione di una

sanzione interdittiva, evitando in tal modo di travolgere completamente l'attività e il buon nome dell'azienda.

L'adozione di modelli organizzativi e di gestione, dunque, potranno rappresentare uno strumento capace non solo di rendere l'attività imprenditoriale più efficace ed efficiente dal punto di vista gestionale, ma anche un modo di presentare la propria azienda con una governance più chiara, rafforzando nello stesso tempo la prevenzione antimafia.

Il controllo giudiziario può essere considerato, quindi, come una chance, per chi è colpito da un decreto interdittivo, consentendo all'impresa di poter tornare a riavviare la propria attività e di trovare nuove vie d'uscita, soprattutto in casi di errore o momentanee difficoltà aziendali.

Con i lavori della Commissione Fiandaca si avvia un iter legislativo con l'obiettivo di raggiungere sia una maggiore tutela verso gli imprenditori che un adeguamento più semplice e pragmatico della strumentazione antimafia.

“E' lo stesso approccio della politica e della società civile che va ripensato e rivisto - dice Fiandaca - C'è una crisi evidente di alcuni concetti e di alcune parole. Abbiamo bisogno di meno retorica, meno ritualismi e meno falsi unanimismi, meno interessati opportunismi. C'è anche un business antimafia oggi, e di questo bisogna prendere atto. Abbiamo invece un'esigenza di maggiore pluralismo, di maggiore spirito critico, di maggiore confronto reale su come interpretare i fenomeni mafiosi”.

L'obiettivo è superare la logica fallimentaristica e utilizzare un approccio multidisciplinare giudiziario ed economico con l'adozione di modelli 231 ed una nuova forma di tutoraggio all'interno delle aziende costruendo in

questo modo una rete di legalità finalizzata ad emancipare le imprese dal potere mafioso e porle in condizioni di operare nel rispetto delle regole del mercato.

Dott. Stefano Cola – *Presidente Commissione “Responsabilità sociale, etica ed amministrativa degli Enti ex D.Lgs 231/01” ODCEC Napoli*